



Istituto Salesiano E. DI SARDAGNA  
Casa Salesiana Mons. G. COGNATA  
CASTELLO DI GODEGO (TV)



**don Bruno Carraro**  
Salesiano

Nato a Camposampiero (PD)  
il 28 dicembre 1923,  
morto a Castello di Godego (TV)  
il 13 maggio 2014

## *Alcuni cenni della vita*

Bruno Carraro è nato a Rustega, frazione di Camposampiero (PD), il 28 dicembre 1923 da Fioravante e Virginia Frasson. La famiglia era composta da altri due fratelli e tre sorelle.

A 13 anni Bruno lascia la famiglia per andare a Bagnolo, una casa per aspiranti alla vita salesiana missionaria. Vi rimane tre anni, ma poi, probabilmente per la sua salute definita più volte gracile, viene orientato all'aspirantato di Trento. Già nella domanda di ammissione al noviziato esplicita la consapevolezza di fare un passo importante, di orientare la sua vita all'incontro con il Signore e attribuisce la determinazione, che avverte nel suo animo, all'intervento materno di Maria Ausiliatrice. Dopo il noviziato fatto a Este (PD), nel 1941 ritorna a Trento, con varie mansioni, soprattutto come sagrestano. Chi lo ha conosciuto allora, da ragazzo, lo ricorda "molto gentile e simpatico".

Nel 1948, non ancora professo perpetuo, viene inviato a Isernia, diocesi appena affidata alla cura pastorale di un Vescovo salesiano. Questi, non volendo privarsi della vita comunitaria, aveva chiesto ai superiori di mettergli accanto qualche confratello. La città era stata distrutta da un bombardamento durante la guerra e non si trovavano i mezzi per la ricostruzione; per molti, anzi, era un problema sopravvivere. Furono tempi difficili anche per il Vescovo e i Salesiani, anni di grande povertà. Alcuni confratelli di passaggio, invitati a cena e saputo che quello era il pasto normale, alla fine commentavano: *qui si fa la fame!* Arrivava un po' di provvidenza, ma la prima attenzione era per i seminaristi, mentre in episcopio mancava spesso l'essenziale. Erano poveri, ma... contenti!

Don Bruno ricorderà sempre con nostalgia quegli anni caratterizzati da una grande cordialità nelle relazioni fraterne, da passione apostolica, ma anche da una forza interiore che ridimensionava disagi, fatiche e sofferenze. Per Bruno, poi, le occasioni per rendersi utile erano continue: ufficialmente era l'autista del Vescovo, in realtà teneva in ordine la casa, dava una mano in segreteria, si prendeva cura

delle persone bisognose che chiedevano aiuto al Vescovo. Quest'ultimo servizio, in modo particolare, gli ha permesso di costruire tanti rapporti in città, conquistandosi stima e affetto.

Fu una professoressa di scuola superiore, Volontaria di Don Bosco, colpita dalla generosità e dall'intraprendenza del giovane salesiano, a suggerire al Vescovo: "Lei cerca ovunque vocazioni – la diocesi soffriva anche per la mancanza di sacerdoti – perché non propone al suo autista di diventare sacerdote?". Colto di sorpresa, il vescovo ci pensò un po', ma poi si attivò per ottenere i permessi necessari dai superiori salesiani. Subito un gruppo di laici, a titolo di amicizia, affiancò Bruno e l'aiutarono a conseguire la maturità magistrale; così nel 1961 poté iniziare gli studi di filosofia e poi di teologia.

Quando, pochi mesi dopo la sua partenza, morì mons. Lucato, i Salesiani si ritirano dal vescovado e per don Bruno cambiarono le prospettive.

Concluse la teologia e diventò sacerdote. Affettivamente legato alla città, volle celebrare la prima messa a Isernia e i cittadini colsero quest'occasione per esprimergli riconoscenza; il bene da lui fatto aveva conquistato i cuori.





Dopo l'ordinazione don Bruno sarà inviato in diverse case salesiane del Nordest: più volte a Venezia, poi Trieste, Mestre-Marghera, Castello di Godego.

Per un anno fu segretario ispettoriale. Così lo ricorda don Gianni Filippin, ispettore in quegli anni: *“Don Bruno, l'uomo della disponibilità. Si poteva chiedere a Don Bruno qualsiasi servizio, qualsiasi mansione, sapendo di trovare in lui la massima disponibilità. L'ho sperimentato quando, da Ispettore, l'ho strappato dalla sua cara parrocchia di San Pietro di Venezia - Castello, dove era ben inserito e ben voluto dalla sua gente, per chiedergli il delicato servizio di segretario ispettoriale. Un servizio che non entrava certamente nelle sue aspettative e per il quale non aveva particolari competenze. Anche in quell'occasione l'accettò in spirito di obbedienza, sapendo quanto gli poteva costare lavorare tra le scartoffie, lui che amava il contatto con la gente, soprattutto attraverso il ministero sacerdotale. Anche in questa occasione non perse il suo proverbiale sorriso e la sua serenità”*.



La testimonianza unanime è di un salesiano buono, pronto a fare un servizio se era nelle sue possibilità.

Se mons. Lucato, scrivendo all'Ispettore, aveva apprezzato nel giovane coadiutore "la sua virtù" e "quel senso di misura e di delicatezza" che emerge dalle anime belle, i confratelli che lo hanno conosciuto come sacerdote sottolineano lo zelo



apostolico: *"Prende a cuore gli oratori cui è inviato, fa nascere o sostiene la vita associativa, ha per tutti una parola buona, cura la celebrazione dei sacramenti"*.

Un Ispettore gli scrive: *"Prima di terminare il mio mandato sento il dovere di scrivere questa lettera per ringraziarla della sua disponibilità. [...] è proprio vero che i superiori chiedono sacrifici grandi a chi dice sempre di sì"*. Fa parte dello zelo anche il dono di farsi "buon samaritano" per quanti erano provati nel corpo e nello spirito. La sua vicinanza umana e il conforto spirituale erano attesi e accolti come dono di Cristo e di Maria.

Per alcuni anni don Bruno è stato a servizio del Rettore del Santuario della Madonna della Crocetta di Castello di Godego. Chi ricorda il suo ministero in quegli anni traccia un profilo di don Bruno che vogliamo conservare come sintesi della sua testimonianza: *"Il rapporto instaurato con le persone che frequentavano abitualmente il Santuario era sempre improntato ad estrema delicatezza e rispetto. Il suo scopo principale era quello di portare e ricostruire serenità nei rapporti. Riusciva a trasmettere la fede semplice e solida che quotidianamente viveva, alimentata da una profonda e prolungata preghiera personale. La serenità interiore e l'equilibrio nel giudicare e nel parlare ne facevano un uomo di mediazione e di pace nei rapporti all'interno della comunità"*.

## Testimonianze

*Carissimo Don Bruno,*

sei stato per tanti anni salesiano e cappellano nella nostra Parrocchia di San Pietro Apostolo, a Castello in Venezia, assieme al parroco di allora don Angelo Muraro, che ricordiamo sempre con grande affetto. In tutto questo tempo che abbiamo passato assieme, abbiamo avuto modo di conoscerti, di apprezzarti e di volerti bene.

La tua semplicità umile, la tua gentilezza disponibile, la tua affettuosa comprensione ha fatto di te una persona speciale. Anche poi quando ti hanno trasferito prima a Marghera come parroco e poi a Castello di Godego, sei rimasto una presenza importante nelle nostre Comunità e nelle nostre famiglie, sei stato sempre presente nelle nostre giornate di gioia e in quelle di dolore.

Noi vogliamo ricordarti così, come ti abbiamo conosciuto: come un amico, come un fratello, come un padre ma soprattutto come un sacerdote, un ministro di Dio, innamorato di Gesù Cristo, di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco.

Grazie don Bruno per esser entrato nella nostra vita ed averci amato. Ora la tua lunga giornata è finita. Il Signore sia generoso con te come lo sei stato con noi.

*Io sono la resurrezione e la vita, dice il Signore,  
chi crede in me non muore.*

Noi lo crediamo.

Il sacerdote è “uomo di compassione”, “ponte tra Dio e il mondo”. Sono espressioni di Benedetto XVI, che illuminano il ministero sacerdotale del carissimo don Bruno Carraro, con cui ho condiviso l'ultimo tratto del suo cammino verso la pienezza della Pasqua.

Vorrei sottolineare due aspetti del suo sacerdozio, di cui era innamorato: lo zelo apostolico, in particolare nell'amministrare i sacramenti dell'Eucarestia e della Riconciliazione (ricordava spesso la luminosa testimonianza di fede e di amore a Cristo e alla Chiesa del suo vescovo, mons. Lucato, e di mons. Cognata, di cui conservò sempre grata memoria), e il dono di farsi “buon samaritano” per quanti erano provati nel corpo e nello spirito. Papa Francesco, in



un'omelia di ordinazione sacerdotale, ha detto: *“Per l'amore di Gesù Cristo: non stancatevi mai di essere misericordiosi! Abbiate quella capacità di perdono che ha avuto il Signore, che non è venuto a condannare, ma a perdonare!”*.

Don Bruno visse con profonda convinzione il dono e la missione di essere salesiano *“al servizio di Cristo Maestro, Sacerdote e Pastore, cooperando ad edificare la Chiesa, Corpo di Cristo, avendo sempre misericordia, in particolare nel ministero della Riconciliazione”*.

*“Il Buon Pastore entra per la porta e la porta della misericordia sono le piaghe del Signore”* (Papa Francesco).

Nella sua spiritualità di sacerdote è stata molto presente la croce, il mistero della sofferenza, illuminata dal Mistero Pasquale, e la devozione, forte e tenerissima, alla Madonna. Il Signore, insieme a Maria, era amato e servito, con tutte le proprie forze, specialmente nei fratelli feriti dal dolore e dalla sofferenza, di cui sapeva mettere in risalto il valore umano e spirituale; la sua vicinanza umana e il conforto spirituale erano attesi e accolti come dono di Cristo e della Vergine Ausiliatrice.

È stato apostolo di coloro che soffrono. Quante persone ha avvicinato: erano devoti del Santuario della Crocetta, amici di Don Bosco, confratelli e parenti dei confratelli, in particolare genitori. Io stesso ne ho fatto tante volte esperienza commovente – rivelatrice della sua profondità interiore – accompagnando don Bruno nella visita a “cooperatrici” di Don Bosco ammalate, in lungodegenza, a parenti suoi o genitori dei confratelli, ricoverati all'ospedale, in casa di riposo o in famiglia. Desidero anche ricordare il suo amore e la sua dedizione alle Missioni, ai missionari e al gruppo di “zelatrici” che animava.

Grazie, don Bruno, perché ci hai insegnato a farci vicini, nello spirito di Don Bosco, con il cuore di Cristo, ai fratelli, in particolare sofferenti, insegnando loro a pregare e ad offrire la propria sofferenza, uniti a Cristo Crocifisso.

Più unito al Padre della vita, a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, intercedi per tutti noi e per tutti coloro che hai amato e a cui ti sei donato. Ti ricordiamo con gratitudine.

*don Vittorio Dal Pastro, salesiano*

*Caro Zio prete, anzi vorrei dire sio prete.*

Così ti abbiamo sempre chiamato in tutti questi anni, sin da quando arrivavi a casa a trovare la tua mamma che viveva con noi, e fino agli ultimi momenti di questi giorni.

Il tuo arrivo era sempre una festa, noi eravamo bambini e, come tutti i bambini, ti aspettavamo perché ci avresti portato dei regali. Infatti dalla tua borsa nera usciva sempre qualcosa di speciale, un ricordo di qualche tuo viaggio, un pensiero semplice ma originale, che tu ci donavi con la sensibilità di un padre. E poi ci raccontavi un sacco di cose su don Bosco, su Venezia, su Trieste e su Isernia.

Purtroppo erano sempre brevi le tue visite e così ci lasciavi in fretta per tornare ai tuoi impegni pastorali.

Con gli anni ho capito il tuo insegnamento – e per me anche la tua santità –: la gioia di non possedere nulla, la povertà. Di tutto quanto ti hanno regalato nella tua vita (orologi, vestiti, oggetti preziosi) tu non hai mai tenuto nulla, hai sempre dato tutto agli altri.

Ciao e arrivederci.

*Fabio Carraro*

